

Tagliare le incongrue esosità della politica, difendere gli equi costi della democrazia

La grave crisi economico-finanziaria mondiale, le cui conseguenze minacciano seriamente la tenuta del sistema Italia gravato com'è da un macroscopico debito pubblico, ha imposto al Governo di varare - in armonia con quanto suggerito dall'Unione Monetaria Europea, preoccupata per i rischi d'insolvenza dell'Italia e per le ricadute che avrebbero potuto abbattersi sulla tenuta dell'euro e sulla stabilità dell'Unione - le pesanti misure che il Consiglio dei Ministri ha presentato al Parlamento ritenendole un giusto equilibrio per conseguire: il rigore della spesa pubblica; l'equità contributiva; la crescita economica.

Diverse componenti politiche e sociali hanno giudicato quelle misure non equilibrate ma, si ha fiducia che il Parlamento possa opportunamente correggerle ed approvarle, nelle speranza che risultino davvero utili per arginare i pericoli incombenti e gettare le basi per un rinnovato più sereno futuro.

Condividendo con il Governo la necessità di adottare misure equilibrate sui tre fronti e tentando di dare un contributo sul fronte del rigore, si suggeriscono alcuni criteri che potrebbero essere seguiti nel ridurre alcune delle incongrue esosità dei costi della politica e difendere, senza timidezze, le risorse necessarie per garantire il funzionamento delle Istituzioni democratiche opportunamente riformate.

Quale ex parlamentare inglobato in quella cosiddetta "casta di privilegiati" sulla quale da tempo si fa campagna, spargendo veleni antiparlamentari che potrebbero erodere i pilastri dell'intero sistema democratico del Paese, ho ritenuto opportuno contribuire ad una riflessione sul tema convinto che, alcune delle critiche inerenti gli eccessivi costi del sistema politico italiano, che mal si conciliano con l'indebitamento del Paese e con le difficoltà nelle quali si dibattono fasce sempre crescenti di cittadini, dovrebbero essere raccolte.

La stretta nella quale si trova il paese lo impone e la politica deve considerarla una occasione da cogliere per riannodare, parte dei tanti fili spezzati che hanno allontanato pericolosamente il popolo da chi ha il compito di rappresentarlo nelle istituzioni e ciò, deve essere perseguito bandendo scivoloni populistici e demagogici che alimenterebbero, anziché contenere, l'antiparlamentarismo e con esso la degenerazione del sistema democratico.

Contenere i costi della politica è dunque necessario ed è anche ragionevole che a ciò si provveda, dando l'esempio, a cominciare dal trattamento dei parlamentari ma, se si continuasse a rispondere, alla campagna di stampa che nutre l'indignazione di cittadini alle prese con difficoltà sempre crescenti, offrendo solo parte dello status del parlamentare senza inserirlo in un più generale riordino del sistema, si fa solo finta di ridurre i costi della politica mentre si accrediterebbe ancor di più la parte di disvalori che quella campagna contiene e che sono così dannosi per il divenire della democrazia.

Ridurre i costi della politica significa mettere in atto ciò di cui la politica parla da decenni: riduzione del numero dei parlamentari; superamento del bicameralismo perfetto; taglio degli Enti inutili; equità fiscale e lotta all'evasione; norme che eliminino gli sprechi e debellino il perpetuarsi delle tangenti, delle pratiche nepotistiche, clientelari ecc. ecc. La politica ne ha parlato abbondantemente ma ha regolarmente evitato, più o meno volutamente, di concretizzarne l'attuazione. Tali annose inadempienze hanno incancrenito il sistema ed allontanato i cittadini dalla politica, dalle Istituzioni e da chi le rappresenta.

Tale debolezza ha reso la politica e chi è impegnato nelle Istituzioni timoroso nel difendere anche i necessari costi del funzionamento delle istituzioni democratiche e tantomeno la indennità parlamentare. Una indennità prevista dalla Carta Costituzionale per coloro che sono chiamati dai cittadini a rappresentarli nella istituzione nella quale si esercita al più alto livello la sovranità popolare in un sistema democratico. Il Parlamento.

L'indennità del parlamentare è regolata da una legge dello Stato che l'ha ancorata a quanto percepito dal Magistrato Presidente di Corte di Cassazione. Un ancoraggio non casuale teso a stabilire che il trattamento di chi è chiamato a fare le leggi non può essere dissimile da chi è chiamato ad applicarle. Oggi comunque quella indennità non supera l'ottanta per cento di quanto percepito dal Magistrato di riferimento e se è giusto, ammesso che sia giusto, giudicarla iniqua altrettanto iniqua dovrebbe ritenersi quella attribuita al Magistrato.

È sulla base di queste riflessioni che oggi si rende necessario stabilire il punto di riferimento in base al quale si dovrebbero riparametrare conseguentemente i trattamenti dovuti a chi ricopre ruoli di grande responsabilità nelle diverse istituzioni dello stato, agli eletti e dirigenti nelle diverse istituzioni pubbliche regionali e locali, amministratori e dirigenti di Enti e Aziende pubbliche e partecipate, nazionali e locali nonché private se ricevono sovvenzioni pubbliche.

A ciò si dovrebbe provvedere con legge dello stato contenente i tetti massimi entro i quali è tassativo contenere i compensi per i suindicati diversi ruoli ma anche le conseguenti pensioni o vitalizi nonché eventuali diritti di cumulo. Si dovrebbe regolamentare anche la opportunità di esercitare altri lavori, consulenze o altro in vigenza di mandato o cumuli con indennità e compensi erogati dalle diverse sopraindicate amministrazioni.

Regolamentare oggi, con legge, i giusti parametri entro i quali devono contenersi i trattamenti dei soggetti indicati è importante, anche per impegnare le future autonomie che informeranno lo stato federale ad autoregolamentarsi, sempre in sintonia con la istituzione fondante l'unità nazionale.

È senz'altro opportuno procedere ad una tale regolamentazione acquisendo la conoscenza di quanto viene praticato al riguardo, in altri paesi europei paragonabili al nostro e, qualora da tale confronto si rilevassero sperequazioni ingiustificate o si ritenesse che i livelli raggiunti in Italia non sono comunque compatibili con le condizioni generali del paese, si dovrebbero praticare i tagli con grande rigore ma, anche con altrettanto equilibrio e ponderazione.

Si ha coscienza che una tale operazione presenta non poche complessità, stante il groviglio che avviluppa la giungla dei trattamenti esistenti e la vigenza dei diritti acquisiti ma, tali difficoltà non possono rappresentare, in un momento tanto difficile per il Paese e per tanti italiani, l'alibi per continuare a mantenere condizioni insostenibili e irragionevoli. Si potrà pertanto prevedere tagli netti assolutamente giustificabili ma, anche riconduzioni a regime delle incongruenze graduando i tempi e le modalità di riassorbimento onde evitare inutili forzature che potrebbero generare contenziosi infiniti e costi privati e pubblici non giustificabili.

Se ci si muove nell'alveo di un tale tracciato si può davvero adottare misure eque per ridurre i costi della politica evitando che con essi si riducano anche i mezzi assolutamente necessari per far vivere le istituzioni nelle quali si garantisce l'esercizio della democrazia e si tutelano le libertà del popolo italiano.

Roma, 12 dicembre 2011

Franco Proietti